

Certamente quanto ho espresso in merito agli Eros Center è una mia opinione personale e non ho mai voluto che fosse intesa diversamente. Si tratta di un pensiero peraltro ampiamente condiviso da tanti e ne ho riscontro quotidiano operando in diverse realtà locali e nazionali: ricordo che un recente sondaggio della Gazzetta di Parma riferisce la percentuale favorevole alla riapertura delle “case chiuse” è dell’82,83%.

D’altra parte, ero perfettamente consapevole del fatto che il mio intervento non sarebbe caduto nel vuoto, ma avrebbe inevitabilmente suscitato delle reazioni: devo riconoscere che a quelle negative si sono affiancate anche tantissime testimonianze di allineamento alla mia posizione.

Credo comunque che a questo punto valga la pena chiarire alcuni punti della questione e le azioni da mettere in campo.

La creazione di Eros Center e la regolarizzazione del fenomeno della prostituzione, che - ripeto - deve essere una libera scelta di vita da parte dei soggetti che la praticano, non implica l’abolizione del reato di “sfruttamento della prostituzione” o degli altri reati penali ad essa connessi, né la cessazione delle azioni di contrasto e repressione del racket o delle azioni di recupero di soggetti che vi sono stati avviati contro la loro volontà.

Anzi, la regolarizzazione della prostituzione con criteri e regole ben precise, che come ho già sottolineato spetta al Parlamento, permetterebbe un maggiore controllo e contrasto proprio di questi fenomeni criminali.

E’ chiaro poi che la decisione di aprire un “eros center” avverrà in ogni centro urbano a discrezione degli organi che la gente ha democraticamente eletto.

Parallelamente occorre portare avanti - come già da diversi anni sta facendo il Comune di Parma - appositi “programmi di protezione” e reinserimento sociale nei confronti di quelle persone che decidono di ribellarsi al racket ed ai loro sfruttatori, da abbinarsi alla regolarizzazione di tutte quelle immigrate clandestine che decidono di cambiare vita. Qualcosa di analogo a quanto accade per i cosiddetti “collaboratori di giustizia”, la cui materia è già stata normata.

Tutto questo da appoggiare ad una premessa fondamentale, che non si pone come contraddizione rispetto a quanto finora sostenuto: la necessità di promuovere la cultura del rispetto, volta a contrastare la mercificazione della donna, ad educare i maschi ad un generale ripensamento della sessualità e le donne ad un maggior rispetto di se stesse.

Ma non come strada alternativa alla creazione degli “eros center”, come qualcuno ha voluto fraintendere. Questi si vogliono configurare come una soluzione immediata e concreta – chiamiamolo “il male minore” – rispetto ad una situazione che non può essere ignorata o minimizzata, trincerandosi dietro un più facile “perbenismo” che non sa offrire risposte concrete ma ripercorre solo le strade delle teorie.

Le “case chiuse”, così come devono oggi essere necessariamente “ripensate” si configurano come una misura necessaria per circoscrivere e localizzare il fenomeno, così da averne maggiore controllo e minori danni.

In sostanza ciò che voglio rispondere a quanti hanno espresso il loro dissenso rispetto alla mia posizione, sta sostanzialmente nella premessa da cui è partito il mio

intervento: non si può affrontare questo problema dal punto di vista dogmatico e strettamente ideologico. Semplicemente perché sarebbe improduttivo ed i fatti lo dimostrano. Ora abbiamo l'urgenza di risolvere un problema pesantemente connesso ad una serie di altri fenomeni di particolare gravità, inutile girarci ancora attorno. Per quello che riguarda i disabili, purtroppo o per fortuna, ne ho ben presente le problematiche: non dobbiamo dimenticare che stiamo parlando di persone che hanno una loro sfera legata alla sessualità, spesso inespressa e che in alcuni casi crea loro una grossa sofferenza. Ho conosciuto disabili e famiglie di disabili che ammettono con tutta tranquillità di aver avuto rapporti a pagamento. Non mi permetto di giudicare, ma ho preso solo atto di questa realtà. Perché una cosa sono la teoria ed i discorsi demagogici, una cosa è vivere quotidianamente con un disabile e rispondere alle sue domande sul perché riceve continui rifiuti, perché non può avere anche lui una vita sessualmente appagante, ed alle sue sofferenze. Non sempre per fortuna è così. Ma il problema esiste, ed ogni famiglia lo gestisce come può e ritiene giusto. Questa è solo la realtà (e mi riferisco in particolar modo ad una replica recentemente uscita a nome di un firmatario che poi si è rivelato inesistente alle verifiche anagrafiche) e non capisco come il mio pensiero possa in qualche modo essere lesivo della dignità dei disabili. Chi vive a Noceto può parlarle con cognizione di causa delle politiche attuate in loro favore. Di rispetto, di promozione della cultura della tolleranza e dell'integrazione. Ma certamente quanti si celano dietro identità fasulle queste cose non possono saperle. Ma allora quando si fanno delle affermazioni così pesanti, bisogna avere almeno la correttezza di metterci la faccia, quella vera. Fabio Fecci lo fa.

Fabio Fecci
Assessore alla Sicurezza
Comune di Parma